ANNO 57 — TORINO *Lunedì 5 Marzo 1923* — NUM. 54

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cuno annuncierebbe domani al Reichstag la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 5, mattino.

L'inviato speciale del Matin da Berlino segnala la voce che corre nei circoli parlamentari, secondo la quale il Governo del Reich ha intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con la Francia, e che è appunto allo scopo di annunziare questa decisione che il Cancelliere avrebbe convocato per domani il Reichstag.

La *Stefani* comunica:

La stazione di Recklinghausen è stata aperta al pubblico. La disoccupazione in questa regione va aumentando. Numerosi operai, e per la prima volta dei minatori, chiedono lavoro alle autorità francesi. Le autorità di occupazione hanno arrestato i capi stazione di Buer e di Vesterhold per atti di sabotaggio commessi nelle rispettive stazioni. E' stato pure arrestato il direttore del porto fluviale di Duisburg, in seguito ad atti di sabotaggio commessi nella chiusa del canale dal Reno a Herne. Otto agenti in borghese della polizia di sicurezza sono stati inoltre arrestati per atti di provocazione. A Duisburg le autorità francesi hanno sequestrato un miliardo di marchi che era destinato alla Reichsbank. Continua il sequestro di vagoni. Diciotto chiatte cariche di carbone sono giunte a Ludwigshaven.

In attesa delle dichiarazioni al Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, mattino.

Il rinvio del viaggio del cancelliere Cuno nella Germania del sud e l'affrettata convocazione del Reichstag formano oggetto di grandi discussioni nei circoli politici berlinesi. Con grande ansietà si attendono le dichiarazioni che il Cancelliere farà in nome del Governo, poichè si è persuasi che l'attuale stato di cose non può ormai durare più a lungo. Si crede perciò che il Cancelliere indicherà la via che la Germania intende seguire per uscire dal caos. In ogni modo si è certi che la protesta che il cancelliere Cuno inalzerà in nome del Governo contro l'occupazione di città tedesche sarà forte e violenta ed incontrerà l'unanime approvazione di tutto il Parlamento.

Le dichiarazioni fatte da Cuno nella giornata di ieri a giornalisti della stampa renana e della Ruhr, egli ha cercato ancora una volta di caratterizzare la politica di Poincaré, che ha definito più che altro economica. «Lo scopo di Poincaré — ha dichiarato Cuno — è quello di giungere al possesso delle principali fonti di materie prime e lavoro della Germania. In ogni modo il suo scopo è quello di ridurre il nostro paese in uno stato di vassallaggio. Il Governo francese non ha voluto intendersi con noi, e si è aggrappato al primo motivo per iniziare quella invasione che stava aspettando da due anni. La libertà dei territori occupati, il diritto alla vita per il popolo tedesco, una libera Germania, sono tre cose che non potranno tardare a verificarsi. Nessuna soluzione sarà accettata dal Governo, se essa sancirà qualsiasi separazione di una parte di territorio dal resto del paese».

Le notizie giunte dalla Germania del sud non segnalano alcun avvenimento degno di nota. I francesi non avrebbero per il momento allargato la loro occupazione, limitandosi ad occupare qua e là nelle zone di Mannheim e di Darmstadt alcuni edifici pubblici, necessari per le truppe. Naturalmente sono cominciati in quelle località gli arresti e le espulsioni per il così detto «rifiuto alla obbedienza», come ormai le truppe di occupazione hanno l'abitudine di giustificare tutti i loro provvedimenti dettati dalla «maniera forte».

Il tribunale di Magonza ha condannato il consigliere governativo di Treviri ad un anno di carcere e centomila marchi di multa per aver rifiutato la esecuzione di un ordine dei francesi.

Ad Essen gli occupanti sarebbero riusciti a catturare alcune centinaia di vagoni, fra i quali duecento carichi di carbone e di acciaio.

Da Carlsruhe si annunzia che i capi stazione degli uffici merci fluviali sono stati nella serata invitati ad un colloquio dal Comando di occupazione, il quale li ha avvertiti che d'ora innanzi tutto il traffico dovrà essere controllato dai francesi.

Ondate di ottimismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Le ondate di ottimismo, anche quando non si arriva a riconoscerne a tutta prima le ragioni e gli scopi e a poter valutarne il fondamento, meritano sempre, per il solo fatto della loro esistenza, un certo credito ed una certa attenzione. Da ieri una di tali ondate pare per l'appunto sia venuta profilandosi in questi circoli politici. Essa non dipende forse tanto dalla momentanea calma nella Ruhr — calma sulla cui durata, in ogni caso, sarebbe troppo difficile farsi soverchie illusioni — quanto dalla sensazione diffusa dell'insinuarsi di migliori disposizioni negli uomini cui incombe la responsabilità delle sorti dei due paesi avversari.

Notavamo ieri l'altro certi primi sintomatici accenni, posti innanzi dal *Temps*. Un articolo del sen. De Jouvenel sul *Matin* viene a confermare l'impressione di un lento avviamento alla possibilità di un chiarirsi della situazione. La proposta di iniziare senza maggiori studi l'esame delle condizioni cui la Francia riterrebbe possibile una ripresa di trattative con la Germania, proveniente da un tale organo, implica che a tali trattative si comincia ad essere non solo disposti, e che non se ne attende passivamente l'apertura da parte della Germania. Non a torto l'*Oeuvre* crede vedere nella recente risposta di Jaspar al senatore belga Wittemans un indizio che Belgio e Francia sarebbero inclini anche ad evacuare la Ruhr, non appena il Governo di Berlino si fosse lasciato indurre a formulare impegni precisi circa la questione delle riparazioni.

Tale appare, infatti, dall'insieme delle circostanze l'opinione da leggersi fra le righe delle dichiarazioni e dei commenti più o meno direttamente ispirati dal Quai d'Orsay. E l'importanza della cosa apparirà nella sua vera luce quando si sia rilevata la singolare coincidenza fra queste impressioni parigine e le parole pronunziate dal cancelliere Cuno alla presenza dei capi partito del Reichstag, secondo le quali è ormai evidente che dal canto suo la Germania non porrebbe più la evacuazione della Ruhr come condizione preventiva ad inizio di qualsiasi diretto o indiretto scambio di vedute con la Francia, ma si accontenterebbe semplicemente «della garanzia» che tale evacuazione «avrà luogo». Il passo fatto da una parte come dall'altra è considerevole, e crediamo sia interesse il rilevarne subito atto, nella speranza che da questa prima attenuazione delle posizioni iniziali dei due avversari non sia impossibile fare scaturire un miglioramento ulteriore.

Che i Governi di Berlino e di Parigi possano, nonostante tutte le dichiarazioni di intransigenza e tutte le misure prese per non cedere un sol palmo di terreno, mostrarsi, dopo soli 51 giorni di occupazione, non inaccessibili a propositi di ragionevolezza non sarebbe d'altronde cosa di cui convenga sorprenderci. A chi rifletta alle dichiarazioni del ministro Siering alla Dieta prussiana — confessante gli imbarazzi gravi creati al Governo del Reich dalla paralisi parziale subita dalla produzione del ferro in Germania e dalla necessità di importare forti quantitativi di carbone dall'Inghilterra — e alle quasi simultanee lagnanze ispirate a Poincaré dall'industria metallurgica francese, circa le condizioni assai precarie in cui la mancanza di coke minaccia di porre le officine francesi, la riorganizzazione del lavoro nella Ruhr promessa ogni giorno appare più lontana che mai. E se per la Germania ogni pericolo di aumento della disoccupazione operaia implica la preoccupante possibilità di complicazioni di ordine interno, per la Francia o almeno per gli Schneider e compagni, che tanto pesano sulle decisioni del Governo, non è meno preoccupante lo spegnersi degli alti forni, in un momento in cui lo sciopero nelle miniere della Mosella e della Sarre rendono già causa di inquietudine la fornitura di combustibile ordinario.

Per deliberati che da parte tedesca come da parte francese si sia di portare la situazione fino al punto del massimo rendimento politico, è evidente che l'eventualità di una soluzione non catastrofica del gineprajo attuale non verrebbe mai, nè a Berlino nè a Parigi, ritenuta prematura o intempestiva, qualora vi fosse pure una sola probabilità per il suo verificarsi.

Da questo punto di vista ci pare che la eventualità meriterebbe di venire contemplata in tempo utile anche dagli altri Governi alleati e che non convenga fare, al contrario, eco a quelle voci inglesi che tenderebbero a spingere ad un esagerato riserbo in proposito lasciando che Francia e Germania sbrighino la questione da sole. Già il De Jouvenel in un altro sintomatico passo dell'articolo citato sembra ripromettersi grandi cose dal verificarsi di tale ultima ipotesi, non nascondendo la speranza di vedere la questione delle riparazioni rientrare nel sicuro ostello della Commissione delle medesime. Ma l'interesse generale sta nell'assicurare ad un nuovo eventuale esame della più grossa vertenza mondiale che sia rimasta sul tappeto dopo la guerra il carattere precisamente mondiale, anzichè franco-tedesco e centro europeo. E a tale effetto le riserve e le astensioni alleate non sembrano il mezzo più acconcio per preparare alle future discussioni un terreno migliore di quello a cui dobbiamo il fallimento di quante precedettero. — G. F.

Una nota ufficiosa francese sulle relazioni franco-italiane

Parigi, 5, mattino.

A proposito delle recenti discussioni sulla stampa dei due paesi in merito alle relazioni franco-italiane, una nota ufficiosa francese rileva che il Governo francese non ha fatto alcun passo per un'alleanza e che, in linea generale, non è stata aperta nè da parte francese nè da parte italiana alcuna iniziativa ufficiale; tali discussioni devono ritenersi manifestazioni di particolari opinioni. Per ciò che si riferisce agli articoli relativi alla emigrazione, la nota rileva che non fu fatta nessuna domanda dalla Francia allo scopo di intensificare l'attuale corrente emigratoria italiana. La nota aggiunge poi che circa la possibilità degli accordi economici dei quali si faceva cenno nel discorso dell'ambasciatore d'Italia alla Camera di Commercio italiana di Parigi bisogna rilevare che una parte di tali accordi è già stata realizzata o avviata verso una conclusione con la recente convenzione commerciale e con gli ulteriori accordi in essa previsti. Dalla conclusione di detta convenzione non si è presentata l'occasione di [illegible] altri accordi pratici che riguardo agli interessi economici nell'Oriente, sui quali i due governi si sono accordati. E' da ritenersi che, se nuove occasioni si presenteranno, il Governo francese che augura al pari del Governo italiano lo sviluppo dei rapporti commerciali, e condivide i suoi sentimenti di cordiale amicizia, esaminerebbe ogni caso con lo stesso spirito dimostrato finora, anche quando fosse minore l'interesse per la Francia che per l'Italia; ma niente di concreto esiste per ora a questo proposito.

Un decreto di confisca in Libia
Armi, munizioni, cavalli, cammelli

Tripoli, 5, mattino.

E' stato pubblicato un decreto che ordina l'immediata confisca, in tutti i territori in stato d'assedio, delle armi di qualunque genere e delle munizioni, nonchè il sequestro dei cavalli e dei cammelli non indispensabili alla agricoltura. Così pure si ordina la confisca o la demolizione delle case dei capi ribelli. Le disposizioni, oltre che significare un severo monito alle popolazioni, avranno grandissima efficacia pratica. Il governatore Volpi forse visiterà la fiera campionaria di Milano ove i prodotti libici saranno largamente esposti.

L'ex kaiser sarà nuovamente padre?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Secondo il *Daily Chronicle* l'ex-Kaiser fra non molto sarebbe nuovamente padre. E' annunzio in previsione di questo evento che egli avrebbe intavolato negoziati per la restituzione della sua villa a Corfù. Egli sarebbe, a quanto sembra, particolarmente desideroso che il primo bimbo nato dal suo secondo matrimonio, vedesse la luce non in Olanda e quantunque non speri molto di essere autorizzato a lasciare quel paese, egli crede si permetterà a sua moglie di recarsi a Corfù qualche tempo prima del parto. La principessa è d'altronde in eccellente stato di salute e l'ex-Kaiser si compiace di avere alla sua età un altro figliuolo.

Come si considera a Parigi la situazione del Levante
L'intransigenza di Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Gli ultimi negoziati che i Gabinetti di Londra e Parigi continuano tuttora relativamente agli affari orientali, e soprattutto circa l'atteggiamento che il Governo della Grande Assemblea di Angora intende adottare verso il trattato di pace, rimasto in sospeso a Losanna, hanno indotto certi circoli di questa capitale ad attribuire alle conversazioni franco-britanniche una importanza capitale, e a scorgervi un passo decisivo per tutta la politica che l'Intesa si propone di praticare in Oriente. Sarà invece bene non esagerare la portata delle informazioni pubblicate a tale riguardo: poichè sarà necessario molta prudenza per rimettere praticamente a punto la collaborazione franco-britannica in Oriente.

Nei circoli ufficiali francesi si rammenta che alla Conferenza di Losanna il conflitto esisteva tra l'Inghilterra e la Turchia soprattutto circa le regioni petrolifere di Mossul. Ora: quando avvenne la rottura dei negoziati, e contro la Francia che venne diretta la collera turca; essendo i rappresentanti di Angora fecero offrire agli inglesi di concludere con essi un trattato di pace separato. Lord Curzon lealmente declinò questa offerta; ma la diplomazia britannica — dicono i francesi — si è egualmente sforzata di trarre il miglior partito possibile da queste nuove disposizioni dei turchi. Si è già lontani dal tempo, per quanto questo non risalga che al settembre scorso, in cui la Francia dovette adoperarsi energicamente, anche a rischio di compromettere la cordialità delle sue relazioni coll'Inghilterra, per impedire che avvenisse a Ciamak un conflitto anglo-turco. Da quel momento le posizioni assunte si sono singolarmente modificate nello scacchiere internazionale; tanto che si è assistito la settimana scorsa a questo caso del tutto imprevisto: l'Inghilterra, per facilitare il compito di Mustafà Kemal e di Ismet pascià ad Angora, ritirò le sue navi da guerra da Smirne, senza prima essersi intesa a tale riguardo colla Francia e coll'Italia.

Questa misura — sempre secondo ciò che dicono i Francesi — non sembra d'altronde aver facilitato nulla; ed i Turchi purtroppo non vi avrebbero scorto che una prova della debolezza della maggior parte delle Potenze occidentali. Le informazioni pervenute a Parigi ed a Londra tendono a far supporre che la opposizione degli elementi nazionalisti all'Assemblea di Angora al progetto di trattato di pace elaborato a Losanna è tale che Ismet Pascià si troverebbe sconfessato e Mustafà Kemal sarebbe costretto a formulare controproposte che si ispirerebbero alle formule più rigorose del famoso patto nazionale ottomano. Non soltanto i Turchi farebbero riserve sulle clausole finanziarie ed economiche del trattato; ma esigerebbero che Mossul e Karagac siano restituite alla Turchia; ed insisterebbero perchè il regime degli Stretti, così come fu definito a Losanna, sia riveduto. Insomma, tutto sarebbe rimesso in questione; ed i negoziati dovrebbero essere ripresi dal principio.

Qua a Parigi si dice anche che questo Governo e quello inglese si accorgono ora che i Turchi speculano sulle divergenze di vedute fra l'Inghilterra e la Francia; e vogliono fare il proprio gioco; e negoziare per opporsi alla disgiunzione delle clausole economiche dall'insieme del trattato di pace. Non è detto d'altronde che l'accordo anglo-francese basti a ricondurre alla ragione i nazionalisti turchi esasperati.

In quanto ai nuovi negoziati non si sa ancora, in questi circoli autorizzati, se essi avranno luogo a Costantinopoli, per il tramite degli alti commissari interalleati, o se una nuova conferenza sarà convocata a Losanna. Vi è anche chi si chiede se, date le pretese di Angora, vi saranno nuovi negoziati.

Per il momento la confusione regna sovrana e la pace definitiva colla Turchia appare difficile a realizzarsi entro i limiti che si erano prefissi nel momento in cui la conferenza di Losanna si separò.

Il patto economico turco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 5, mattino.

Il Congresso economico di Smirne è terminato con la elaborazione di un patto nazionale economico di cui ecco il testo:

1.o La Turchia è amica di tutti i paesi che non sono suoi nemici dichiarati; 2.o La Turchia non vuole avere relazioni con una istituzione qualsiasi stabilita nel suo paese, se non si serve della lingua ottomana e se non si sottomette alle leggi nazionali; tuttavia non è avversaria del capitale straniero, qualora le condizioni su menzionate vengano accettate; 3.o La Turchia si oppone a tutti i monopoli; 4.o La Turchia deve appartenere ai turchi. (*Daily Telegraph*).

Susak illuminata a festa
Il valore della riserva jugoslava di Abbazia

Fiume, 5, mattino.

Nella terza seduta della Commissione paritetica, tenutasi sabato ad Abbazia, la delegazione jugoslava aveva espresso la riserva per lo sgombero di Susak che non riteneva completo; ma la riserva può ritenersi puramente formale. Tuttavia è sintomatico che essa sia sollevata affatto fuori luogo e in un momento inopportuno. Ieri domenica la Commissione tenne una seduta brevissima. Subito dopo fu diramato un comunicato. Fu continuata la discussione sulla delimitazione dei confini. Nell'altro il comunicato aggiunge concludendo col dire che è stato deciso il rinvio della seduta a mercoledì prossimo per dare nel frattempo agli esperti la possibilità di preparare il materiale per i lavori.

Alle manifestazioni di allegria avvenute a Susak alla entrata delle truppe jugoslave, si è notato che partecipavano noti arditi zanelliani. Ieri sera la borgata jugoslava appariva illuminata a festa. — M.

Il significato del viaggio dei Reali inglesi a Roma

Londra, 5, mattino.

Il *Temps* riceve una corrispondenza da Roma sulla visita dei sovrani inglesi. Dopo aver accennato che il desiderio espresso dai sovrani inglesi di visitare i reali italiani è stato seguito da una campagna nella stampa inglese ed ha fatto rilevare l'intenzione del viaggio, la corrispondenza aggiunge:

«Nei circoli politici italiani questa premura inglese è considerata come un desiderio da parte del Sovrano britannico di stringere i legami fra i due paesi. La speranza che si esprime è che all'epoca del viaggio le questioni pendenti, come quella della Ruhr e dei debiti, siano regolate con un'azione comune fra gli alleati. Si noti pure che lo accordo concluso fra il Governo della Gran Bretagna ed il Governo di Angora lascia senza difesa numerosi interessi latini in Turchia, ciò che spiega l'intenzione di lord Curzon che l'Inghilterra sia chiamata a regolare la questione». (*Stefani*).

Un cittadino e la figlioletta di quattro anni fucilati a Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Telegrafano da Varsavia all'*Intransigeant* che a Mosca sono stati fucilati certi Kokorieff e sua figlia Viera, di quattro anni. Il Kokorieff aveva lanciato una pietra contro l'automobile in cui si trovava il presidente della «Ceka».

Un furto "politico", all'Ambasciata di Germania
sventato dai funzionari tedeschi a colpi di rivoltella
I preparativi dell'attacco ladresco e la vigilanza notturna - La cassaforte vuotata delle carte; il denaro non fu toccato - Un ladro ed un funzionario feriti - La confessione: si tratta di un ex ufficiale?

Roma, 5, mattino.

Una banda di ladri ha tentato un furto... politico alla ambasciata di Germania. Il fatto avvenuto la notte da sabato a domenica, è stato appreso soltanto ieri sera. Esso ha prodotto viva impressione per il carattere dell'azione delittuosa, che esorbita dalla normale attività dei malviventi, e per la drammaticità colla quale si svolse l'attacco della villa Volconsky, ove risiede l'ambasciatore di Germania Von Neurath coi suoi numerosi famigliari.

Nell'interno della villa sono penetrati pochi audaci, provvisti di rivoltelle e di utensili per aprire le porte con facilità e senza rumore, mentre di fuori altre persone spalleggiavano l'impresa, che non si presentava nè facile nè priva di pericoli. I ladri sono stati sorpresi mentre tentavano di allontanarsi, credendo di aver raggiunto lo scopo; nei corridoi della villa avvenne un conflitto fra i ladri ed alcuni funzionari, conflitto cui era presente anche il figlio dell'ambasciatore. Vi furono due feriti, un ladro ed un segretario dell'Ambasciata. La banda disorientata, dispersa, dovette allontanarsi. Questo a grandi linee il fatto romanzesco.

L'arrivo in automobile

Ci siamo subito recati alla villa Volconsky per sapere come si erano svolti il furto, la sorpresa, gli spari, l'inseguimento. Presso la entrata del parco abbiamo potuto interrogare alcuni funzionari dell'Ambasciata. Ci hanno narrato che i ladri giunsero prima di mezzanotte, nei pressi della villa. Essi si portaron lassù in automobile. L'ambasciatore Von Neurath notò infatti rumore di macchine che transitavano a breve distanza, poi un intervallo silenzioso; si potè credere che le macchine fossero passate sull'alto di San Giovanni. Era da poco suonata la mezzanotte, quando la palazzina degli uffici dell'ambasciata si illuminò improvvisamente. Nello stesso tempo si rischiararono i giardini; si intesero dei colpi sinistri di rivoltella. Tutta la villa si ridestò. Nell'interno un ladro ruzzolava, urlando, per le scale, un altro si trovava la strada tagliata dalle rivoltelle puntate e veniva fermato ed immobilizzato. Dopo qualche istante di comprensibile smarrimento i famigliari dell'ambasciata si raccolsero per cominciare il lavoro di indagine, anche fuori della villa. Le strade, i giardini erano deserti. Allora tutta l'attenzione dei funzionari si rivolse attorno agli arrestati. Questi, interrogati a lungo, con calma, minutamente, confessarono qualche cosa a grandi linee; lo scopo dell'impresa, le proprie generalità e la qualità di incaricati da altre persone di compiere il furto. Dai funzionari dell'ambasciata non possiamo avere altri particolari. Taluno esprime la convinzione che l'impresa si stava maturando da molto tempo poichè molti indizi furono raccolti da tutto il personale dell'ambasciata.

Il primo consigliere Von Prittwiz ci ha narrato: — Due mesi or sono, nell'ufficio passaporti a villa Volconsky, fu compiuto un furto, che potrei definire molto strano e curioso. In quell'ufficio non si tengono somme di denaro rilevanti e neppure documenti importanti. I ladri asportarono 205 lire dallo scrittoio del barone Swaser. Tutte le porte e le serrature furono aperte con grimaldelli. Questo fatto fu subito denunziato alla Questura di Roma. Le indagini minute, i rilievi delle impronte digitali di tutto il personale dell'ambasciata, la massima cura posta nelle ricerche hanno fatto escludere che i ladri dovessero ricercarsi fra le persone che prestano servizio a villa Volconsky. Oggi, a distanza di due mesi, mentre non è stata scoperta traccia degli autori di quel furto, si potrebbe pensare che quel fatto a poca distanza rappresenti quasi una prova per l'azione maggiore.

Indizi e sospetti

Il nostro sospetto che si minacciasse qualche cosa contro l'ambasciata cominciò ad avvalorarsi nel principio del mese scorso. Una porticina che dà su via Conte Rosso, e che viene sempre chiusa, fu trovata qualche volta aperta. Due uomini vestiti da carabinieri furono notati a passeggiare sui viali di villa Volconsky. Interrogati da funzionari che fecero loro presenti le condizioni di extraterritorialità del luogo, essi risposero in modo da far dubitare della loro ignoranza dei regolamenti. Nei dintorni dell'ambasciata fu notata più volte la presenza di persone che indugiavano senza scopo evidente. Anche qualche funzionario notava che era osservato con insistenza non solo, ma seguito da persone di aspetto indefinibile. Questi fatti facevano dubitare che si stava preparando qualche complotto a danno dell'ambasciata. Le precauzioni prese resero vano il tentativo della notte scorsa.

«Sabato si assunsero il compito di vigilare, due segretari, il signor Von Smieden, il dottor Altenburg, il figlio stesso dell'ambasciatore, studente all'Università di Roma, e due impiegati, cioè uno chauffeur ed un usciere. I ladri erano tre ed erano riusciti a penetrare negli uffici con chiavi false. Nella cassaforte, aperta con mezzi ladreschi comuni, poichè essa non è molto moderna, hanno raccolto fasci di carte e buste e non si erano curati di rubare un po' di denaro. Le carte, naturalmente, erano bianche e di nessun valore. Accortisi della presenza dei ladri, le persone di guardia diedero l'allarme, intimando ai fuggitivi di fermarsi; ma siccome essi continuavano la corsa verso la scala furono sparati in loro direzione alcuni colpi di rivoltella. Essi risposero al fuoco. Un invasore ruzzolò per le scale ferito al piede da un proiettile di rimbalzo. Intanto anche un segretario, il dottor Altenburg, rimaneva ferito alla coscia da una rivoltellata dei ladri. Il proiettile gli ha trapassato il muscolo e si confida che la ferita non sia grave. Uno dei ladri, approfittando della confusione, riuscì a fuggire. Un altro invece venne fermato prima della porta d'uscita.

I complici

«Nel Parco s'era stabilito come un cordone di persone che pareva dovessero sostenere l'azione dei tre ladri. Fra queste persone fu notata la presenza di due carabinieri. Più tardi i due arrestati hanno dichiarato che erano complici, travestiti in tal modo per avere agevolato il proprio compito. I due arrestati furono subito interrogati dai funzionari dell'ambasciata. Essi non hanno esitato a confessare che il furto tentato aveva carattere e scopo politico. Si dovevano sottrarre dalla cassaforte dell'ambasciata documenti cifrati e tutte le carte che avessero importanza. Molte persone sono state assoldate, secondo le dichiarazioni degli arrestati per raggiungere questo scopo e non mancava il denaro. Uno degli arrestati ha detto di esser un ladro di occasione, assoldato di recente per l'impresa: sardo, abitante in Trastevere, disoccupato. Gli offersero di guadagnare denaro, partecipando ad una impresa ladresca. Accettò senza valutare la portata del suo atto. Egli dichiarò in seguito di essere un complice improvvisato, ma un usciere della Ambasciata, osservandolo attentamente, lo riconobbe e ricordò di essere stato da lui richiesto di alcune informazioni sulla disposizione degli appartamenti dell'ambasciata. Le dichiarazioni di questo arrestato devono quindi essere accolte col massimo riserbo. L'altro si dice ex-ufficiale. Raccontò anche di aver fatto parte delle truppe di occupazione dell'Alta Slesia al tempo del Plebiscito.

«Egli ha confessato inoltre di essere stato più volte a visitare la parte della villa Volconsky, ove sono gli uffici dei passaporti, dichiarando apertamente che faceva ciò a scopo di spiare. Il ferito al piede è quello che si dice ex-ufficiale. Il nostro segretario è stato ferito da una rivoltellata del ladro che si dice di Trastevere.

«Del fatto abbiamo riferito al Ministero degli Esteri italiano, pregandolo di mandare suoi rappresentanti per fare la consegna degli arrestati. La consegna è avvenuta ieri. Sappiamo che l'on. Mussolini ha ordinato una inchiesta, e che del fatto si occupa il direttore della P. S. gen. De Bono».

Il signor Von Prittwiz ha concluso le sue impressioni, augurandosi che anche gli altri complici vengano assicurati all'autorità.

Il funzionario di P. S. che regge il Commissariato dell'Esquilino, prossimo all'ambasciata di Germania, non appena seppe del conflitto di Villa Volconsky, si recò subito con un gruppo di agenti. Ieri mattina si recò all'Ambasciata anche il Questore di Roma comm. Bertini.

A Villa Volconsky venne inviato il comm. Rocco, capo gabinetto agli Esteri, il quale ha espresso all'Ambasciatore Von Neurath il rincrescimento del Governo per l'azione compiuta contro l'Ambasciata. I due arrestati, già interrogati dai funzionari dell'ambasciata tedesca, furono invitati a ripetere le loro dichiarazioni anche in presenza dei funzionari italiani. Le loro deposizioni vennero raccolte per iscritto.

Misteriose indagini

Il nome dichiarato dai due arrestati è tenuto per ora celato. Si dice tuttavia che uno di essi, e cioè quello che viene chiamato il ladro di Trastevere, abbia dichiarato di essere certo Di Pietro. Con tutta probabilità la segreteria dell'Ambasciata diramerà alla stampa un comunicato, esponendo il tentativo di cui è stata vittima. In Questura c'è consegna severissima di silenzio. Da taluno si mette in rilievo la maggiore gravità del furto, poichè esso sarebbe stato tentato proprio alla vigilia della partenza della valigia diplomatica per Berlino. Intanto le supposizioni galoppano. I due arrestati hanno dichiarato essere solo incaricati. Gli altri, che rimasero fuori della villa, si qualificarono complici. I ladri hanno dimostrato di non curarsi del denaro che era rinchiuso nella cassaforte.

In quanto al movente del furto, raccogliamo una voce, a titolo di cronaca, per completare le impressioni di questo clamoroso fatto che assorbe la cronaca romana.

Secondo questa voce, l'orditore del piano ladresco sarebbe un signore anziano, che egli non avrebbe dichiarato ai suoi uomini le proprie generalità. Una cosa sarebbe conosciuta della sua figura misteriosa, e cioè che egli sia di Nizza Marittima.

Del resto a scoraggiare e stroncare ogni sorta di supposizioni premature bastano il riserbo dell'Ambasciata ed il silenzio assoluto delle autorità di P. S.

Il Ministro dell'Interno ha diramato un breve comunicato del fatto e così conclude: «Il Presidente si è severamente doluto per la deficienza di sorveglianza da parte della polizia nei dintorni dell'Ambasciata, ed ha espresso il suo rincrescimento all'Ambasciatore».

Il Comitato centrale nazionalista ratifica l'unione col Fascio

Roma, 5, mattino.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista italiana si è riunito ieri in seduta plenaria per la discussione in merito alla unificazione tra nazionalismo e fascismo. Erano presenti il ministro delle Colonie on. Federzoni, il sottosegretario on. Rocco, i consiglieri del Comitato centrale convenuti da ogni parte d'Italia, i deputati nazionalisti on. Luiggi, Greco, Misuri e Suvich, i senatori on. Enrico Corradini e Foscari, il consigliere delegato dott. Armando Zanetti, Roberto Forges Davanzati, il segretario generale capitano Umberto Guglielmotti. Il Comitato centrale, dopo ampio riferimento dei componenti la Commissione mista e dopo esauriente discussione, ha approvato un ordine del giorno nel quale, affermata la necessità storica e politica dell'unificazione delle forze nazionaliste e fasciste sulla base della riconosciuta identità programmatica, ratifica il patto di unificazione fra l'Associazione nazionalista italiana ed il Partito nazionale fascista e delibera di passare all'esame delle modalità di esecuzione del patto stesso. Nel pomeriggio il Comitato centrale si è riunito insieme con i segretari regionali e provinciali e gli ex-comandanti delle legioni «Sempre pronti» per fissare le modalità di esecuzione del patto. In fine di seduta l'on. Federzoni, che alternativamente con l'on. Foscari ha presieduto le riunioni, ha salutato tutti i convenuti. Il Comitato centrale continuerà domani i suoi lavori per lo studio delle norme esecutive del patto.

Un telegramma del sen. Bistolfi all'on. Mussolini

Roma, 5, mattino.

Al presidente del Consiglio on. Mussolini è pervenuto da Milano il seguente telegramma del senatore Leonardo Bistolfi: «Accolgo con commossa riconoscente devozione l'altissimo segno di fede rivoltomi dalle nuove redentrici forze della patria che la fiamma del vostro intelletto e del vostro cuore accese e sospinge. Dio voglia, concedendomi compiere l'opera mia, dimostrarmene degno. — *Leonardo Bistolfi*».

Fanciulla che sfregia il seduttore a Genova

Genova, 5, mattino.

Un grave fatto di sangue accadde ieri sera verso le 22 nel suburbio di Genova, in via Borgoratti. La «Croce Verde» era chiamata a soccorrere il giovane Pastorino Dante, fonditore, che presentava una grave ferita al viso, dalla quale sgorgava abbondantemente il sangue. All'ospedale veniva riscontrata al Pastorino una lunga e vasta ferita da taglio alla guancia sinistra con sfregio permanente guaribile in venticinque giorni salvo complicazioni. Il ferito, al funzionario di P. S. narrò che mentre si trovava a ballare in una società di via Borgoratti fu ad un tratto chiamato da una donna che lo invitò a scendere nel giardino della Società dovendogli fare urgenti comunicazioni. Il Pastorino scese e si avvicinò alla donna per domandarle che cosa desiderasse da lui, ma la donna con un moto fulmineo gli vibrò la terribile rasoiata al viso dandosi poi alla fuga. La feritrice, arrestata poco dopo, dichiarò di essere la diciottenne Del Corso Elvira. Ella aggiunse di essere stata sedotta dal Pastorino, il quale non contento di ciò andava diffamandola.

Altre due bombe al Cairo
Un morto, quattro feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Un telegramma da Cairo annunzia che un nuovo attentato è stato commesso ieri sera, poco dopo le 20. Audaci delinquenti hanno lanciato due bombe sul Quartiere generale britannico del Cairo. Uno degli ordigni colpì l'edificio dei servizi delle comunicazioni militari, ma non esplose. L'altro proiettile scoppiò in un caffè vicino al Quartiere generale, uccidendo un egiziano e ferendo tre soldati inglesi ed uno indigeno. Gli autori dell'attentato che si trovavano su una poderosa automobile, erano passati a grande velocità innanzi al Quartiere generale ed avevano lanciato le bombe senza rallentare la corsa, riuscendo così a sfuggire.

Sacco deciso a morire di fame

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Un telegramma da Dedham nel Massachussets pubblicato dal *New York Herald* informa che l'anarchico Nicola Sacco ha compiuto il suo 16.o giorno di sciopero della fame, e che è stato avvertito dai medici della prigione che egli sta suicidandosi. Ma, incrollabile nella sua volontà, l'anarchico si è limitato a rispondere: «Poco mi importa». La mozione chiedente un nuovo processo a carico suo e del compagno Vanzetti sarà esaminata venerdì prossimo. Tutto sta a sapere se Sacco potrà resistere fino a qual giorno.

Il falso Zarevic

Parigi, 5, mattino.

L'*Intransigeant* ha da Varsavia che da qualche tempo una grande agitazione regnava nella colonia russa di quella città. Si mormorava che il figlio dello Zar, il granduca Alessio, miracolosamente salvatosi dal massacro della Famiglia Imperiale, si trovava a Kolomea, nella Galizia orientale. E la immaginazione popolare aveva ricamato su questo fatto il più strano romanzo, abbandonandosi alle più pazze speranze. La pubblica sicurezza polacca mise termine alla cosa, facendo condurre a Varsavia il preteso zarevich. Interrogato, il ragazzo confessò che il suo vero nome era Ivanoff Eugenio, e che suo padre, ex-colonnello russo, era stato internato in Germania. Dei monarchici pieni di zelo gli avevano suggerito l'idea di farsi passare per lo zarevic. Egli venne seriamente ammonito, dopo di che venne rimesso in libertà.

Distretto londinese che elegge un liberale contro un sottosegretario

Londra, 5, mattino.

Ha avuto luogo una elezione legislativa complementare nel distretto londinese di East Whitechapel. E' riuscito eletto il liberale Harcourt Johnstone con 14.824 voti contro 9810 dati all'unionista colonnello Stanley, attuale sottosegretario di Stato all'Interno.

I rapporti fra fascisti e repubblicani in Romagna
Il discorso di Bazzi a Ravenna

Ravenna, 5, mattino.

Sulla situazione politica della Romagna in rapporto ai problemi nazionali e più precisamente sui rapporti tra repubblicani e fascisti ha parlato ieri, davanti ad attento uditorio, Carlo Bazzi, affermando che fascismo e repubblicanesimo possono coesistere in Romagna, svolgendo entrambi una funzione nazionale. L'oratore è stato applaudito.

Un voto emesso a Cuneo sulla riforma della Camera di Commercio

Cuneo, 5, mattino.

Alla Camera di Commercio di Cuneo, ha avuto luogo una importante seduta del Consiglio direttivo, sotto la presidenza dell'on. Cardin. E' stato approvato all'unanimità dopo breve dibattito, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della Camera di Commercio di Cuneo, udita la relazione del presidente in merito alla riforma della legge organica sulle Camere di Commercio ed Industria del Regno, ed alla revisione delle circoscrizioni camerali; pienamente convinto dei criteri informatori dell'ordine del giorno approvato dalla 25.a assemblea dell'Unione delle Camere di Comm.; riaffermando pertanto la necessità di una maggiore valorizzazione dell'opera delle Camere di commercio e di una efficace tutela degli interessi distinti ed individuali per parte delle Camere distrettuali; esprime il voto che alla riforma si debba avvenire:

«a) per quanto riguarda la costituzione dei consigli camerali ed il compito affidato a Camere di Commercio ed Industria con l'integrazione dell'opera da esse attualmente svolta a mezzo del Consorzio di tutte le altre forme organizzative dell'attività economica locale e quindi con l'assegnazione di mansioni fattive e concrete attribuzioni nel campo della produzione e del lavoro, sia nell'industria che nell'agricoltura; riassumendo così nell'azione camerale la legale rappresentanza della massa degli interessi economici distrettuali e delle iniziative e dei compiti ad essa riferentisi;

«b) Per quanto riguarda l'ordinamento delle circoscrizioni con l'obbligatoria riunione degli istituti camerali distrettuali in raggruppamenti regionali, che permettendo alle Camere con l'autonomia dell'azione locale di sviluppare la propria attività per la risoluzione dei problemi inerenti al proprio distretto, valorizzi l'opera loro attraverso la rappresentanza regionale, creando l'inquadramento delle singole iniziative, in più vasti ed efficienti programmi d'azione, ed assicurando il collegamento delle rappresentanze decentrate alla organizzazione statale, potendosi a mezzo dei raggruppamenti rispondere in modo conveniente all'azione di organi tecnici e consultivi e in parte anche deliberativi per quanto concerne il compito già contemplato nell'attuale legge, e per quelli che verranno alle Camere di commercio ulteriormente affidati con il contenuto preciso di attribuzioni, ora sparse in molte istituzioni amministrative, da concentrarsi negli uffici camerali del commercio della produzione e del lavoro».

Il Consiglio ha poi preso in esame la proposta di costruzione di una sede propria, della Camera di Commercio di Cuneo, quindi è passato a discutere vari altri argomenti.

La fine d'un celebre ciclista

Parigi, 5, mattino.

E' stato ritirato dalle acque dell'Oise a Fragny, il cadavere dell'ex-corridore ciclista Gastone Tricot, d'anni 54. Si ritiene trattarsi di suicidio. La scomparsa del Tricot, che non fu mai un corridore di grande fama, richiama alla memoria di molti amatori delle corse ciclistiche un episodio esilarante. Alla fine del secolo scorso, quando il famoso campione Zimmermann si recò a correre in Europa, lanciò una sfida per qualsiasi somma ed a qualsiasi ciclista. Un solo corridore accettò la sfida: il Tricot, che offrì come posta la considerevole somma di 20 soldi: un franco! Questa proposta sollevò un immenso scoppio di risa che rese celebre il Tricot.

Un canotto si capovolge
Un ragazzo annegato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cannes, 5, mattino.

Il canotto *La Victoire*, appartenente al dottor Chatain e che aveva a bordo il suo proprietario ed il ragazzo Aletti d'anni 11, figlio del direttore dell'*Hôtel Condor* di Parigi, si è capovolto in seguito ad un forte colpo di vento quasi di fronte all'isola La Reine. Il dottor Chatain potè essere soccorso e salvato; l'Aletti quando fu ripescato era già cadavere.

CRONACA CITTADINA

L'adunanza in Municipio per il Monumento ai caduti

Alle ore 16 di ieri, nell'aula del Consiglio comunale, ha avuto luogo la preannunciata adunanza indetta dal sindaco per il monumento ai caduti.

Intervenuti e aderenti

All'alto banco della Giunta — attorno al sindaco Riccardo Cattaneo, che per l'occasione aveva cinto la fascia tricolore — presero posto il prefetto grand'uff. Palmieri, l'on. Luigi Facta, il comandante del Corpo d'armata gen. Politti di Roreto, il sen. Ruffini, la signora Chinaglia presidentessa dell'Associazione madri e vedove dei caduti il sen. Frola, ecc. Nella sala, molto affollata, notammo: i senatori Brondi (rettore dell'Università), D'Ovidio, Bouvier, Foa, Beria d'Argentina; i deputati on. Villabruna e Mazzini; i generali Bonzani (comandante la Divisione), Bartolieri, Solaro (presidente dell'Associazione del fante), Segato, Gazzera, Martinengo, Chiarle (presidente del battaglione Prestinari), Giannuzzi Savelli (comandante del genio), Rostagno (in rappresentanza dell'Associazione nazionale combattenti); il primo presidente della Corte di Cassazione principe Milano d'Aragona; il procuratore del Re comm. Leopoldo Muggia (anche in rappresentanza del presidente del Tribunale comm. Garitta); il tenente-colonnello Del Pozzo della Legione guardia di finanza; l'avv. Solaro per l'Associazione volontari di guerra; il comm. Demaldè; l'ing. Gaetano Vices Vinci (delegato del partito fascista); il direttore della Banca d'Italia comm. Codevilla; il colonnello Faracovi comandante il 3.o alpini; il colonnello Avogardo di Vigliano comandante il 91.o fanteria; il colonnello Ghersi comandante del 92.o; il colonnello dei carabinieri Zerman; il ten. colonnello Reschia comandante il 1o. raggruppamento del genio; il colonnello Arzani; il comm. Bordino direttore delle poste e telegrafi; gli assessori Zanzi, Beltrazzi, Gobbi, Giay, Griboudi, Rona, Olivero, Grassi; il prof. Broglia in rappresentanza del Collegio dei ragionieri; il conte Cibrario presidente del Club Alpino; il comm. Maschio in rappresentanza del P. P.; il comm. Battistini; l'avv. [illegible]

[illegible] ... generale Dio.

I discorsi

[illegible]

Un discorso politico del senatore Crispolti

Le onoranze che le Sezioni torinesi del Partito Popolare hanno voluto ieri tributare al marchese Filippo Crispolti, recentemente assunto all'onore del laticlavio, hanno porto occasione all'egregio parlamentare di pronunciare un discorso e fare notevoli dichiarazioni d'indole politica. Il salone della Camera di Commercio, dove la cerimonia si svolse, accolse un pubblico scelto ed elegante nel quale predominava l'elemento femminile. Avevano mandato la loro cordiale adesione i senatori Santucci, Frosoli e Nava, e numerosi deputati. Fra i presenti erano le maggiori notabilità del Partito, fra cui quasi tutti i Consiglieri comunali.

Quando il senatore Crispolti entra nel salone pochi minuti dopo le 17 scoppia un prolungato applauso. Egli prende posto al tavolo della presidenza avendo ai lati l'on. Fino, on. Novasio, l'avv. Piccioni, il prof. Griboudi ed il marchese Corsi. L'avv. Piccioni legge le più significative adesioni, fra le quali, molto cordiale, quella del Sindaco Cattaneo. Quindi l'avv. Piccioni con fervida frase esalta la figura del Crispolti dicendo che il neo-senatore con la penna e con la parola, coll'esempio e con la disciplina sempre illuminò di luce ideale i postulati cristiani del Partito. Il consigliere provinciale Cappa-Legora, a nome del Comitato provinciale, dice che i popolari torinesi sono orgogliosi d'aver mandato il Crispolti al Parlamento e dice che la sua elevazione al Senato significa riconoscimento dell'alto senso d'italianità del movimento popolare.

Prende quindi la parola l'on. Fino il quale traccia un vivace profilo del senatore Crispolti lumeggiando la sua vita dal tempo degli studi all'Università di Bologna al Senato del Regno. Il Crispolti, dice, uscì da quel patriziato cattolico che nel secolo XIX — che altri chiamò stupidissimo, definizione che i popolari non condividono — guidò le masse cattoliche nella loro azione politica ed economica. Rievoca in pochi tratti sintetici lo sviluppo del movimento cattolico, nato nel 1863, ricorda le prime battaglie e constata che frammezzo a sconfitte e difficoltà il movimento continuò pur sempre la sua marcia ascendente fino ai giorni nostri, in cui si è affermato una forza.

L'on. Fino conclude dicendo che mai come ora l'Italia ha avuto bisogno di figli che sentano il dovere di essere devoti servitori della madre comune che è la più bella, la più gloriosa, la più cattolica nazione di tutto il mondo. Molti applausi salutano la fine del discorso, e si prolungano quando il senatore Crispolti si leva a parlare.

Contro gli arrivisti

[illegible]

Il fascismo ed i popolari

[illegible]

... fatto nel 1920 a salvare il Comune dalla marea bolscevica, se a sostenere l'idea non avessimo avuto le falangi dei militi organizzati e disciplinati? (applausi).

"Libertà per tutti!,,

Proseguendo il suo discorso, frequentemente avvivato da vivaci puntate polemiche finemente avvolte in una forma signorilmente garbata, il marchese Crispolti, dice che ormai il Parlamento ha perduto la sua forza, e così il Gruppo popolare, benchè conti 107 deputati. Ma non v'è nessuna ragione per allentare la fede nel Partito. Questo dev'essere considerato come un Partito che prosegue fermamente — senza subitanee fortune spesso esiziali, sempre nocive — passo a passo la sua marcia sicura e progrediente.

Se altri, esclama l'oratore, potrà fare del bene all'Italia più di noi, noi dovremo dire che indichiamo la via del bene ed esserne paghi e contenti. «La vigilanza verso i dominanti ci vuole. Il ripicco, no!». In Italia, dice, vi era solo di un uomo. Masse e partiti non potevano attuare i loro programmi per mancanza dell'uomo, ed il lavoro dell'attuale fascismo è dovuto ad un uomo. Prescindendo da ogni giudizio sui metodi bisogna riconoscere che l'enorme moltitudine vede il fascismo attraverso ad un uomo. «Noi dobbiamo collaborare con quest'uomo, ed io plaudo al Gruppo popolare che gli diede subito la sua collaborazione».

C'era in Italia urgente bisogno di un'operazione chirurgica, afferma l'oratore. Il corpo suo era ammalato. «Però — aggiunge — tutti i sistemi di cura debbono essere eccezionali e transitori. Non dobbiamo normalizzarli». Avviandosi a concludere l'oratore ricorda che compiono oggi 75 anni dalla concessione dello Statuto. Mantenere e sviluppare le libertà da esso largite è l'eredità lasciata a noi dalle precedenti generazioni e noi dobbiamo rispettarle e farle rispettare. «Governo forte sì, ma libertà per tutti di manifestare le proprie opinioni e di farle valere coi mezzi consentiti dalla legge».

Terminando, l'oratore ricorda che il P. P. ha scelto a simbolo lo scudo crociato e conclude dicendo: «Noi oggi, qui, ci confermiamo custodi vigili delle due cose supreme ed indissolubili: croce e libertà».

Prolungati, unanimi applausi salutano la fine del discorso, mentre moltissima gente si affolla al tavolo della presidenza per congratularsi coll'oratore.

La liberazione di Trento nella narrazione del colonnello Faracovi

Un pubblico enorme, tra cui spiccavano le maggiori personalità civili e militari, è accorso ieri mattina al Politeama Chiarella per la conferenza indetta dal Club Alpino Italiano — del colonnello G. B. Faracovi, comandante del nostro 3.o Reggimento Alpini. La conferenza era stabilita per le ore 10 ma già alle 9.15 la folla gremiva il Politeama, il che dà un'idea dell'interesse suscitato da questa conferenza. Il colonnello Faracovi ebbe la ventura e l'onore di entrare in Trento alla testa delle prime truppe liberatrici, alla testa cioè dei suoi valorosi alpini, onde la sua conferenza dal tema «La liberazione di Trento» non poteva non suscitare quel vivo interesse e ottenere quella calorosa accoglienza che ebbe. Emozionante è stata la narrazione delle varie fasi che precedettero l'arrivo delle nostre truppe a Trento. Le truppe dei reparti d'assalto alpini, strisciando tra gli sterpi, nascondendosi nelle asperità del terreno, pervennero sotto colle di Zugna. Il primo varco fu aperto dal 21.o reparto d'assalto che, divelti i reticolati nemici, piombò nelle trincee austriache, sbandando il nemico che si ritirò verso Rovereto. Sfondata la linea dello Zugna all'Adige, le truppe iniziarono immediatamente, senza riposo, la marcia fulminea verso Rovereto, nella notte illuminata dai razzi di segnalazione e dall'allarme degli austriaci e dai bagliori degli incendi dei depositi di munizioni che il nemico faceva saltare in aria. Arditi e alpini scavalcando ostacoli di guerra, macerie, carri abbandonati e cavalli sgozzati arrivavano alle ore 20.45 a Rovereto facendo prigioniero, insieme a numerose truppe, il colonnello austriaco comandante la piazza. Degno di rilievo è a questo punto il verbale d'un interrogatorio subito da un ufficiale dello Stato Maggiore austriaco circa il valore dimostrato dagli italiani.

Raggiunto l'obbiettivo di Rovereto, il colonnello Faracovi non si fermò. Era deciso ad allargare gli effetti dello sfondamento delle linee nemiche; sopperciò, al giungere a Rovereto di tre squadroni di Cavalleria con sezioni di mitragliatrici, agendo contro ordini, di sua iniziativa, si slanciò verso Trento, ben compreso della gravissima responsabilità assuntasi. Partì dopo la mezzanotte. Dappertutto le colonne liberatrici incontrarono popolazioni benedicenti e grandi masse di austriaci i quali venivano incolonnati subito verso Rovereto insieme ai loro generali atterriti. La bandiera mandata da Ala perchè sventolasse sul Castello del Buon Consiglio era portata dai cavalleggeri d'Alessandria. La marcia su Trento, dopo Rovereto, si compì senza ostacoli all'infuori dell'episodio per la cattura del Battaglione austriaco d'assalto dell'Imperatore, battaglione che fu il solo ad opporre resistenza. Da Rovereto a Trento l'avanzata fu trionfale, tra applausi di popolazioni e sbandieramenti. Ritornavano alla luce le bandiere tricolori nascoste negli anni duri del servaggio. Il 3 novembre entravano in Trento prima i tre squadroni dell'Alessandria e dieci minuti dopo i reparti alpini d'assalto. Il colonnello Faracovi a questo punto narra quale dovette essere il compito faticoso e grave di pericoli delle nostre truppe per regolare il deflusso delle truppe austriache da Valsugana, per eliminare i saccheggi e le violenze di quelle orde in fuga. Austriaci rivoltosi e saccheggiatori, dovettero essere fucilati sul posto. L'oratore descrive quale fu l'enorme bottino, quanti parchi ferroviari, magazzeni e depositi ricchissimi vennero salvati dal nostro rapido arrivo a Trento; e come soprattutto in virtù della rapida nostra avanzata venne salvata una regione dal saccheggio, dagli incendi e dalle distruzioni che potevano prevedersi da un esercito in ritirata.

La bella, interessante e ascoltatissima conferenza venne chiusa da una serie di proiezioni sui luoghi dove si attese con ansia e con fede, dove si combattè e si morì; e da altre riproducenti il martirio di Cesare Battisti, di Chiesa e di Filzi.

Il valoroso colonnello — ch'era stato più volte interrotto da applausi — alla fine fu salutato da una lunga e calorosa ovazione. Cosa termine alla riunione il suggestivo coro dei Lombardi «Va pensiero» cantato dalla Società «Armonia» con accompagnamento d'orchestra. Anche i bravi coristi vennero applauditi.

Il lutto del colonnello Vogliotti

Il colonnello comm. Vogliotti, del nostro Tribunale Militare, è stato colpito in questi giorni da una grave sciagura: la morte della madre sua, signora Teresa Vogliotti-Aldatin, ch'egli circondava di tutto il suo più premuroso affetto. Al distintissimo magistrato militare inviamo l'espressione della nostra viva condoglianza.

Consiglio Comunale

Per oggi alle ore 15,30 è convocato in seduta ordinaria il Consiglio Comunale per la discussione sulle materie già inscritte all'ordine del giorno della seduta di sabato scorso.

Conferenza

Pro Opere di Don Bosco. — Nella chiesa di San Dalmazzo, giovedì 8 marzo, alle ore 17, l'oratore salesiano Padre Anfray terrà una conferenza sul seguente tema: *Un dovere sociale.* Interverrà anche la schola di canto del maestro G. B. Grosso che eseguirà cantate e mottetti. L'ingresso è gratuito. Per inviti rivolgersi al Comitato delle Patronesse delle Opere di Don Bosco.

Ancora della romanzesca avventura della contessa D'Entrèves

Non ci saremmo più occupati delle dolorose vicende della famiglia dei Conti D'Entrèves, sia per quel senso di castigatezza di cui sempre ci siamo fatto scrupolo, ed anche per evitare insignificanti apprezzamenti a danno del congiunti conosciutissimi e di perfettissima onorabilità, non ci corresse l'obbligo di spiegare alcune circostanze di cui siamo venuti a conoscenza in seguito a precise informazioni assunte. Ci è risultato, infatti, che il marito della contessa, degente allora in gravi condizioni nell'ospedale di Aosta, era consapevole del ritiro della moglie al «Buon Pastore». Il padre della contessa, antico Magistrato francese, che già si trovava in Aosta, ravvisando la necessità del pronto ricovero della figlia, firmò spontaneamente egli stesso il ricorso, dichiarando di sua spontanea iniziativa. Quanto alla bambina non era abbandonata in casa nelle mani di una domestica, ma il nonno, cioè il padre della contessa, si trattenne in Aosta fino al ritorno della figlia prendendo dimora nello stesso alloggio; inoltre una distintissima signora, amica di famiglia, d'accordo col padre della bambina, era venuta a stabilirsi nella casa dormendo nella stessa camera della bambina, onde questa sentisse il meno possibile l'assenza dei genitori. La piccina, anzi, mentre il padre era degente all'ospedale per l'operazione subita, sovente si recava a trovarlo. Questo ci premeva mettere in rilievo per evitare qualsiasi spiacevole ed anche ingiusto equivoco.

Come è noto la contessa D'Entrèves ha intentato causa civile di danni contro il prof. Varaldo ed il prof. Viscitti ed anche contro il pretore avv. Gerbore. Il prof. Varaldo ha avuto un colloquio col nostro corrispondente di Savona e si è mostrato molto addolorato e stupito per la citazione ricevuta e per la grave accusa che gli è mossa. Il prof. Varaldo dopo avere accennato alle malattie riscontrate alla contessa ed alle prescrizioni cui fu sottoposta, ha soggiunto che essa fu in cura anche del prof. Marchesini di Genova ed ebbe a consultare una ventina di specialisti, tra i quali i prof. Rebaudi, Malvisi, Valtolena, Poli ed altri. Mentre la famiglia si trovava in valle d'Aosta, il prof. Varaldo veniva chiamato colà dal cognato barone Gamba e dal conte D'Entrèves, nonchè dal dottor Viscitti, medico curante, i quali, dopo avergli esposto che il conte era stato ricoverato d'urgenza a quell'ospedale Mauriziano dovendo subire un'operazione di laparotomia in seguito ad un male intestinale, gli parlarono delle condizioni della contessa esponendo la necessità che essa fosse internata in una casa di salute, date le di lei stranezze continue e preoccupanti e suggerirono il Buon Pastore di Torino, dove avrebbe avuto le più affettuose cure, essendo colà amministratore lo stesso cognato barone Gamba. La proposta fu caldeggiata dallo stesso padre e da altri parenti della contessa, oltrechè dal conte D'Entrèves stesso, presso il quale si era recato il prof. Varaldo onde raccogliere personalmente da lui l'espressione del desiderio che gli era stato esternato, indi quale si era recato il prof. Varaldo, alla presenza anzi la stessa contessa. I documenti furono redatti legalmente e corroborati da quattro testimonianze e vennero approvati dal pretore di Aosta che nominava tutore lo stesso conte ed ordinava l'internamento della contessa. Così stanno i fatti. Dal punto di vista medico si tratta di un semplice e doloroso episodio psicopatico ed è soltanto da questo punto di vista che il professore esamina la questione. Egli ha ripetuto che considera il fatto preeminente come una manifestazione della malattia della contessa, convinto che tanto il conte quanto il barone Gamba non vorranno giustificare l'azione della contessa Genoveffa D'Entrèves e narrare la verità dei fatti che egli dichiara di avere esposto colla massima imparzialità.

I Divertimenti

Il "DANTE,, si replica ancora al Cinema Ambrosio a richiesta generale

La giornata di ieri è stata così trionfale per questo mirabile capolavoro, così nobile in linea d'Arte e così interessante per i suoi episodi drammatici, che la grandiosa cinematografia italiana si replica ancora per alcuni giorni, a generale richiesta. Ieri un migliaio di persone non potè trovar posto. La Direzione del Cinema Ambrosio desidera che questi riandatori non si trovino privati delle molteplici visioni di pura bellezza che il Dante racchiude. La figura dell'Altissimo Poeta non poteva essere riprodotta in più affascinante cornice, e l'accorrere fitto del pubblico e i suoi unanimi entusiasmi sono il miglior compenso per gli ideatori, gli esecutori e gli interpreti di quest'opera eccezionalissima. Imminente:

ATLANTIDE

la superfilm drammaticissima, tratta dal celebre romanzo di Pietro Benoit.

Elefanti, Tigri, Leoni Pantere, Scimmie e Giaguari oggi al CINEMA TEATRO VITTORIA

Oggi il pubblico del Vittoria assisterà ad uno spettacolo interessante ed istruttivo, unico nel suo genere. Passeranno davanti agli occhi degli spettatori dei magnifici esemplari della fauna delle foreste tropicali: tigri, leoni, pantere, elefanti, scimmie, ecc. Hagenbeck, il conosciutissimo domatore e collezionista di belve, ha trovato modo di presentare drammaticamente il suo bellissimo parco di fiere, intrecciando abilmente nella più rischiosa avventura le azioni degli animali feroci e quelle degli uomini. Ne è risultata una film originalissima e di eccezionale valore, che divertirà ed interesserà tutti, grandi e piccini. Nel varietà oggi debuttano: *Rina Tebe*, cantante lirica e i 4 *Lazzis* acrobati al filo di ferro.

Il "MUSIC-HALL,, inglese è stato realizzato dal "Chiarella,,

in modo impeccabile. Una serie di bellissime attrazioni fatualmente sono oltre; precede sempre una film di eccezione. Nessun teatro, nessun cinematografo ha mai dato al pubblico quello che gli spettatori trovano, con loro piena soddisfazione, al *Chiarella*. Spettacoli di famiglia: teatro sempre «esaurito». Il *Segno di Zorro* con Douglas Fairbanks è una film divertentissima.

Oggi WILLIAM HART al CINEMA ITALA

Il nuovo ottimo artista americano già si è fatto conoscere e apprezzare anche dal pubblico torinese. William Hart si presenta oggi nella film interessantissima

"La tigre umana,,

in una serie di strabilianti avventure che incontreranno certamente il gusto e l'approvazione degli spettatori del *Cinema Itala*.

Questa sera al "MAFFEI,, debutta HERVIEU

con la sua pantomima tutta da ridere? *Una notte terribile.* Stante l'enorme successo la deliziosa *Cléty* venne riconfermata per altri cinque giorni a richiesta generale. Continua lo strepitoso successo di *Marmade's* con le sue bestie ammaestrate. Sempre applauditissimi *Tole* et *son danseur* e il comico *Moretti*. Programma prettamente per famiglia.

CINEMA ROYAL "DUE TRISTEZZE ED UN AMORE,, con MARGOT PELLEGRINETTI

Oggi va in programma questo drammatico film nella quale primeggia la graziosa Margot Pellegrinetti. Seguirà il comico

"CHARLOT Conte,,

irresistibile creazione del celebre Chaplin.

SALONE GHERSI La NAZIMOVA richiama folla interpretando Margherita Gautier

Pubblico impressionante anche ieri al Ghersi alle repliche di *La signora delle camelie* con tanta originalità interpretata dalla Nazimova. Questa film di eccezione ha pienamente conquistato il pubblico torinese per tutto quanto vi è in essa di nuovo e di ardito. Le repliche continuano.

Il FIGLIO DEL CELESTE IMPERO

In preparazione questa esotica film, interpretata dal famoso attore giapponese Sessue Hayakawa.

La NORDISK FILM

la gloriosa Casa si ripresenta in Italia con un primo programma dal titolo: *Gabre di forzato* oggi al *Cinema Nazionale*. Segue:

Gli Arditi d'Italia

nella grande adunata di Genova.

Un uomo prudente

Il caso ci viene riferito da guardie municipali addette ad una sezione rionale. In questa sezione si presentava ieri l'altro un signore di una sessantina d'anni, vestito modestamente ma con proprietà, dall'aspetto di impiegato a riposo. Molto, chiedeva un parere su di una denunzia. Dichiarate le proprie generalità, Ippolito Bnero, e chiarita la sua condizione il vecchietto prese ad esporre il suo caso. Timidamente e in certi momenti come se il furto non lo riguardasse da vicino.

— Immagino quello che lei mi dirà, — cominciò, — ma, ho pronta la risposta. Si tratta di un furto, e i furti, come lei mi insegna, non si denunziano alle guardie municipali, ma al Commissariato di pubblica sicurezza. Verissimo. Ma io sono un uomo prudente e prima di decidermi a denunziare il furto ho bisogno di un consiglio. Loro sono gente pratica e un consiglio me lo possono dare.

— Se non è che questo! E' stato derubato? Dove? Quando? Da chi?

— Se hanno la pazienza di starmi ad ascoltare, racconto loro tutto per filo e per segno. Sentiranno. Un'avventura singolarissima. C'è da riderne a pensarci. Io ho l'abitudine, ogni sera, di recarmi a fare una partitina a «tressette» in un caffeuccio che sta a due passi da casa mia. Vivo solo. Che ci faccio in casa la sera? E' inverno ancora, fa freddo. A stare in casa ci rimetto il carbone della stufa che costa assai più dei cinquanta centesimi del caffè. Esco abitualmente verso le 21 e rincaso alle 23. Ogni sera così. Ora, l'altra sera, mentre stavo per aprire l'uscio del mio alloggio ho avuto una prima sorpresa. L'uscio non era chiuso come lo chiudo io.

— Anzichè a più giri era chiuso con un giro solo di chiave. E' così?

— Perfettamente. Loro capiscono a volo. La prima idea che mi venne fu che qualcuno potesse essere introdotto in casa mia durante la mia assenza, ma la scartai. Poi, darei, pensai tra me, che mi sia dimenticato di chiudere come faccio abitualmente. Una distrazione è così facile alla mia età. Pensai questo, ma per un senso elementare di prudenza, mi soffermai qualche poco sul pianerottolo, poi aprii con precauzione ed entrai in casa con diffidenza. Ho due camerette e uno sgabuzzino. Tesi l'orecchio: nessun rumore sospetto, nessuna particolare luce. Un poco rassicurato accesi la luce. Nella stanza d'ingresso non c'era nessuno.

— I ladri erano nell'altra stanza, nella stanza da letto.

— Precisamente. Come loro sanno indovinare le cose! I ladri erano proprio nella mia stanza e avvisati del mio arrivo dal rumore della chiave, si erano nascosti sotto il letto e stavano in attesa di quanto poteva succedere. Erano due, quei manigoldi. Io mi avvidi della loro presenza non appena ho posto piede nella camera. Possono immaginarsi come sono rimasto. Stavano appiattati, fermi. Dovevano avere dei coltelli nelle mani.

— Una situazione poco allegra!

— Che cosa dovevo fare? Mi dicano loro, che cosa dovevo fare? Che cosa avrebbero fatto loro se si fossero trovati al mio posto. Affrontarli? Non ci sarebbe mancato altro: un avversario freddato. Gridare, tentare di fuggire, ma come! Sarebbero giunti alla porta prima di me ed era una carneficina. Io ho ascoltato il consiglio della prudenza che ha parlato subito in me; mi sono abbandonato su di una sedia e ho simulato uno svenimento. Era tanta l'impressione che devo essere svenuto [illegible]. I ladri hanno creduto al mio svenimento e non mi hanno dato alcuna noia.

— Ma sa che lei ha avuto una bella idea!

— Sembra anche a loro, vero? Ho pensato tra me: ... i miei, nessuno, nessuno farei un'idea precisa di quanto mi portano via, se dovrò denunziarli potrò almeno dire con matematica precisione tutto quello che mi hanno rubato. So tutto. Ad occhi socchiusi li ho seguiti in ogni loro movimento. Quando si accorsero che dalla sedia non mi muovevo provarono più fiducia del loro nascondiglio. Uno di essi, il più brutto e il più vecchio disse all'altro: «Abbiamo da fare con un tal coniglio. E' svenuto: come una donnicciola». Ha detto proprio così. E l'altro: «Meno male! Prima che ritorni in sè avremo tempo di prendere quanto c'è di migliore ed andarcene». E fecero proprio così. Tutto il meglio mi hanno portato via. Anche i denari che avevo in tasca.

— Anche i denari?

— Sicuro! Quando ebbero frugato in tutti i cassetti e di quanto avevano trovato fatto due fagotti, fecero per andarsene. Sulla porta si fermarono. «Che stupido!» — disse il vecchio al giovane, — abbiamo dimenticato di visitargli le tasche! ». Tornarono indietro e mi presero il portafogli e l'orologio. E io zitto, si capisce, lo svenuto a bambolamento nulla di tutto.

— Le hanno rubato molto?

— Molto, no. In tasca non avevo che poche lirette. L'orologio non valeva che pochi soldi. Calcolando tutto quasi cinquecento lire. Non è una rovina. Ed è appunto per questo che sono qui per chiedere un consiglio. Sono indeciso di fare a meno della denunzia. Non si sa mai. Ho avuto tanta prudenza nel momento critico che mi sembra che l'unica cosa che posso fare è averne ancora. Che cosa mi dicono loro? Con certa gentaglia due prove di equilibrio e di giudizio è sempre consigliabile!

Denuncie ed arresti

In una soffitta di via Calvario 36, affittata da Pietro Apra, penetrarono ignoti ladri che tolsero da un baule diversi tagli di stoffa per abiti da uomo e da donna valutati in circa lire 1200.

— Mario Stefanucci fu Giovanni, di anni 22, abitante in via S. Domenico 21, mentre assisteva ad uno spettacolo in teatro venne borseggiato del portafoglio contenente 300 lire.

— Fu tratto in arresto, per porto abusivo di rivoltella, certo Gremo Savino fu Saverio. I pattuglioni di agenti e carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico arrestarono per misure di P. S. trenta individui sospetti e venti due donne.

Tentati suicidi

All'una dell'altra notte una vettura pubblica trasportava al San Giovanni il trentaduenne certo Carlo Scaramini di Mombercelli, nato a Torino, e qui abitante in corso S. Maurizio, 7. Il giovane, poco prima, in via Roma presso via Cavour, aveva ingoiato una pastiglia di sublimato corrosivo e una soluzione di tintura di iodio. All'ospedale disse che era stato indotto al grave tentativo da dispiaceri famigliari. Il dottor Vitelli gli praticò la lavatura gastrica, facendolo poi ricoverare con riserva di prognosi.

— Enrico Marcherio, di 23 anni, ombrellaio, abitante in via Mulano, 21, a scopo suicida si ferì al torace con un temperino, producendosi una lieve ferita. Il giovinotto si trovava in corso Palermo, 121 in compagnia di amici, e questi lo trasportarono al San Giovanni. Lo visitò il dottor Olasso, che lo medicò e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Le busse

Maria Bonacca, di 23 anni, abitante in via Beretti, 27, operaia, per futili motivi venne a colluttazione con una sorella, e riportò la distorsione di un dito della mano destra. Recatasi al S. Giovanni, fu medicata dal dottor Bellazzi e giudicata guaribile in dieci giorni.

Una bomba sepolta

I carabinieri della stazione di S. Paolo, scavando in un prato nei pressi della cascina Palazzo (regione di Pozzo Strada) rinvennero una bomba carica. Subito sono state avviate indagini per stabilirne la provenienza e procedere al fermo degli eventuali responsabili.

Titoli smarriti per via

L'impiegato Domenico Consalvo, abitante in piazza Emanuele Filiberto 17, consegnò al Commissariato di Borgo Dora cinque cartelle al portatore da lire 100 ciascuna, che pochi momenti prima aveva rinvenute abbandonate sulla via.

NOTE SPICCIOLE

Omonimia. — Il cuoco Giovanni Aires, abitante in via Giacomo Leopardi, 16, ci prega di far sapere che egli nulla ha di comune col suo omonimo arrestato.

Pro Patronato Scolastico M. Coppino. — Mercoledì 7 marzo, alle ore 21, al Teatro Gianduja, avrà luogo una grande rappresentazione a beneficio del Patronato scolastico Michele Coppino.

Sindacato operai panettieri. — Oggi, alle ore 16, assemblea generale nei locali sociali, via Palazzo di Città, 16.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.